



SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE DOMESTICA

IV DOMENICA DI PASQUA - ANNO B

#InsiemeSullaStessaBarca

Introduzione

Con questa domenica la chiesa propone per il tempo pasquale brani evangelici (dopo quelli delle manifestazioni del Risorto), sempre tratti dal quarto vangelo, nei quali Gesù Cristo risorto parla alla sua comunità, rivelando la sua identità più profonda, identità che viene da Dio suo Padre. Farà naturalmente eccezione il racconto dell'Ascensione. Nella quarta domenica di Pasqua viene sempre ascoltato un brano tratto dal capitolo 10 del Vangelo di Giovanni riguardo a Gesù "buon pastore". Nel brano di oggi la contrapposizione è tra il mercenario, al quale non importa delle pecore (per lui sono solo un mestiere, una fonte di reddito) e il buon pastore, che al contrario, come si ripete nel brano per ben cinque volte, dà la vita per il gregge. Questo perché le pecore per lui sono importanti, le conosce, potremmo dire una per una, con una relazione simile a quella con il Padre: *«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore»*.

Il segno di oggi ci invita a rendere concreta nella nostra vita l'esperienza della premura del Signore attraverso il ricordo di chi ci ha accudito, si è preso cura di noi. Possiamo dire che uno dei segni più potenti della novità di vita portata dall'esperienza di incontro col Signore risorto è la premura per il prossimo, la cura, l'accudimento. Siamo donne e uomini nuovi se ci prendiamo cura di chi il Signore ci mette accanto.



**Celebrazione domestica
della domenica**



**Testi di riflessione
per gli Adulti**



**Pregheiera per chi ha
partecipato alla messa**



**Suggerimenti
Cinematografici**



**Il vangelo della
domenica per i Ragazzi**



Arte e fede



**Il vangelo della
domenica per i Bambini**



Condivisione



Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode,
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Dio è il mio salvatore: in lui ho fede
mai più avrò paura
mia forza e mio canto è il Signore
è lui la mia salvezza!

Salmo *dal Salmo 117*

*Preghiamo il salmo, accompagnati con il canone di
Taizé "Dona la pace" premendo l'icona qui a fianco*



Ant. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

**Ant. La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.**

Per i bambini si può cantare Il salmo 23 di Gabriella Marolda, premendo l'icona qui a fianco



Preghiamo *(insieme)*

Dio, nostro Padre,
che in Cristo buon pastore
ti prendi cura delle nostre infermità,
donaci di ascoltare oggi la sua voce,
perché, riuniti in un solo gregge,
gustiamo la gioia di essere tuoi figli.
Amen.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

***Capire
le parole***

***Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato***

Dal Vangelo secondo Luca

Gv 10,11-18

In quel tempo, Gesù disse: ¹¹Io sono il **buon pastore**. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹²Il **mercenario** – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo **recinto**: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Risonanza

Il Vangelo di oggi sottolinea per cinque volte: il pastore dà la vita. Dare la vita non è, innanzitutto o solamente, morire sulla croce, perché se il Pastore muore le pecore sono abbandonate e il lupo rapisce, uccide, vince. Dare la vita è l'opera generativa di Dio, un Dio inteso al modo delle madri, uno che nel suo intimo non è autoreferenzialità, ma generazione.

“Dare vita” significa contagiare di amore, libertà e coraggio chi avvicini, di vitalità ed energia chi incontri. Significa trasmettere le cose che ti fanno vivere, che fanno lieta, generosa e forte la tua vita, bella la tua fede, contagiosi i motivi della tua gioia.

“Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre”. Vi è in queste parole di Gesù l'essenza della cura pastorale: una reciproca conoscenza penetrativa tra pastore e pecore. Non solo il pastore conosce le pecore una per una, in una relazione personale e in un vincolo d'amore, ma anche le pecore conoscono il pastore, la sua vita, il suo comportamento, i suoi sentimenti, le sue ansie e le sue gioie, perché il pastore è loro vicino, prossimo. Le pecore non conoscono solo la voce del pastore che ascoltano quando le richiama, ma conoscono anche la sua presenza, a volte silenziosa, ma che sempre dà loro sicurezza e pace.

Gesù è consumato dal desiderio che vi sia un solo gregge sotto un solo pastore e che tutti i figli di Dio dispersi siano radunati (cf. Gv 11,52). Proprio nell'evento della croce si manifesterà la gloria di Gesù come gloria di chi ha amato fino alla morte e allora, innalzato da terra, egli attirerà tutti a sé (cf. Gv 12,32) e darà inizio al raduno delle genti attorno a sé, fino al compimento escatologico, quando “l'Agnello sarà il loro pastore” (Ap 7,17).

L'unità del gregge non è però possibile se le “pecore” non vogliono ascoltare la voce del pastore.

Segno

Facciamo memoria di chi è stato per noi il pastore buono, la persona che si è presa cura di noi.

Pensando ad una persona in particolare proviamo a scriverele un breve biglietto di ringraziamento, avendo come sottofondo la canzone "La cura" di Battiato.



Preghiera di intercessione

Signore, tuo Figlio è il Pastore buono:

– fa' che in lui tutti gli uomini abbiano la vita in abbondanza.

Signore, tuo Figlio ha deposto la vita per le sue pecore:

– fa' che anche noi sappiamo offrire la vita per i fratelli.

Signore, tuo Figlio è il Pastore secondo il tuo cuore:

– suscita nella chiesa pastori che ci guidino con sapienza e amore, capaci di vivere in “mezzo” alle pecore in piena solidarietà con loro.

Signore, tuo Figlio ti ha pregato perché ci sia un solo gregge:

– affretta il giorno dell'unità visibile tra tutti i cristiani

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:

Tu ci conosci, Signore!

Preghiamo come ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro...

Preghiamo (*insieme*):

Pastore buono,
che conosci tutte le tue pecore,
guarda con amore
questa tua famiglia radunata
e fa' che sempre di più
cresca nel desiderio
di seguire te, unica meta
del pellegrinaggio terreno.
Amen.

Canto

«Ralleghiamoci in lui»

di Daniele Ricci



Ascoltano la mia voce, acquarello di Maria Cavazzini Fortini



Preghiera della tavola

Signore risorto,
che sei apparso vivente in mezzo ai tuoi mentre erano a mensa,
vieni in mezzo a noi nel giorno a te consacrato
e donaci la tua pace,
affinché unanimi prendiamo il cibo nella lode di Dio,
benedetto dei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera della sera

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi,
– Signore vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito santo,
– Come era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Salmo *Salmo 23*

**Ant. Dice Gesù: io sono il pastore buono
offro la vita per le pecore** (cf. Gv 10,11)

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
In pascoli di erbe verdeggianti
mi fa riposare,

Ad acque quiete mi conduce.
Ricrea la mia vita,
mi guida sul giusto sentiero
per amore del suo Nome.

Se anche vado nell'oscura valle della morte,
non temo alcun male,
il tuo bastone e la tua verga mi consolano
e tu sei con me.

Per me tu imbandisci una tavola
Di fronte ai miei nemici.
Di olio profumato cospargi il mio capo
il mio calice è inebriante.



Bontà e amore mi accompagneranno
tutti i giorni della mia vita,
abiterò nella dimora del Signore
per giorni senza fine.

**Ant. Dice Gesù: io sono il pastore buono
offro la vita per le pecore** (cf. Gv 10,11)

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.» (Gv 10,11.14)

Segno

Facciamo memoria di chi è stato per noi il pastore buono, la persona che si è presa cura di noi.

Pensando ad una persona in particolare proviamo a scriverele un breve biglietto di ringraziamento, avendo come sottofondo la canzone "La cura" di Battiato.



Preghiamo come ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro...

Preghiamo (insieme):

Pastore buono,
che conosci tutte le tue pecore,
guarda con amore questa tua famiglia radunata
e fa' che sempre di più
cresca nel desiderio di seguire te,
unica meta del pellegrinaggio terreno.
Amen.



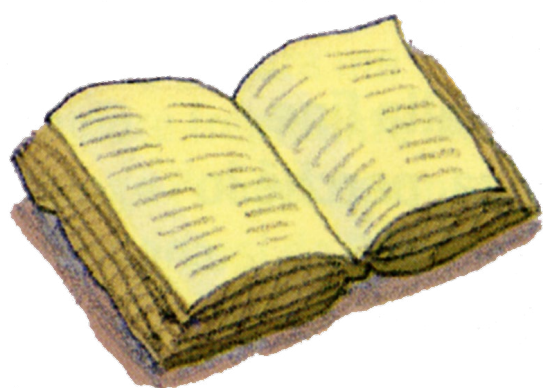
Il vangelo della domenica

IV domenica di Pasqua - Anno B

per i ragazzi

#InsiemeSullaStessaBarca

Vangelo - Giovanni 10,11-18



Leggi con attenzione il vangelo di oggi lo trovi a **pagina 3**.

Oppure ascolta il vangelo seguendo il video che si apre premendo l'icona qui a fianco.



Il Vangelo della quarta domenica di Pasqua ci presenta tutti gli anni la figura del Buon Pastore. Non a caso, è anche la Giornata mondiale delle vocazioni.

Gesù si presenta come il Buon Pastore che conosce le sue pecore e se ne prende cura. La metafora è presa dall'Antico Testamento, in particolare da Ezechiele 34, dove Dio afferma di voler essere lui il pastore d'Israele, dal momento che gli altri pastori (i re) si sono rivelati infedeli.

Gesù confronta questa immagine con quella del mercenario interessato più alla paga che al gregge, lavora solo per guadagnare.

Il mercenario usa le pecore e ignora il loro nome... e non è disposto a difenderle in caso di pericolo. Il Pastore-Gesù, invece, ama le pecore, ne ha cura e le conosce a una a una ed è disposto, in piena libertà, a dare la sua vita per loro, attingendo forza dalla relazione d'amore con il Padre. Il suo desiderio è di formare un solo gregge che superi gli steccati e le separazioni, e sarà possibile se le pecore ascolteranno la voce del pastore.

Questa parabola invita a vivere con lo stile del «pastore», superando la logica del mercenario tanto diffusa. Gesù chiama tutti, non solo chi ha scelto una vita di speciale consacrazione, ad essere - ciascuno secondo il proprio ruolo - pastori del gregge che ci è stato affidato (famiglia, amici, comunità ...).

UN RINGRAZIAMENTO

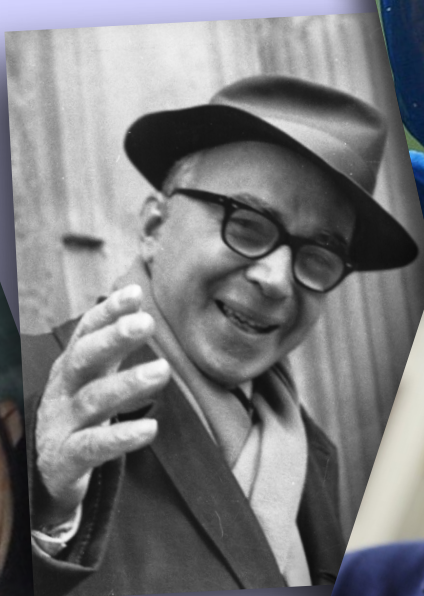
Prova a pensare a quante persone sono state un buon pastore per te, quanti si sono presi cura di te senza chiederti in cambio nulla. Prova a scrivere un biglietto di ringraziamento ad una di esse!

Mi attivo

Seguire il pastore Gesù nei nostri tempi

Tante persone hanno saputo riconoscere e ascoltare la voce del Pastore Gesù. Così hanno imparato ad amare come lui, riempiendo la propria vita di gioia. Con l'aiuto dei tuoi genitori prova a fare una ricerca su internet di queste persone che hanno vissuto nel nostro tempo e scopri la caratteristica con cui hanno seguito Gesù:

- don Pino Puglisi
- Annalena Tonelli
- Giorgio La Pira
- Ernesto Olivero



Prego la parola

Gesù, Buon Pastore,
tu che ci conosci per nome, ci ami,
e doni la tua vita per noi,
aiutaci ad essere, come te,
pastori buoni della famiglia,
degli amici,
di quanti si affidano a noi,
capaci di offrire per loro la vita,
donando tempo, energie, ascolto ...

Signore Gesù,
aiuta tutti, in particolare coloro
che chiami a guidare la Chiesa,
a ispirarsi al tuo stile di Buon Pastore.

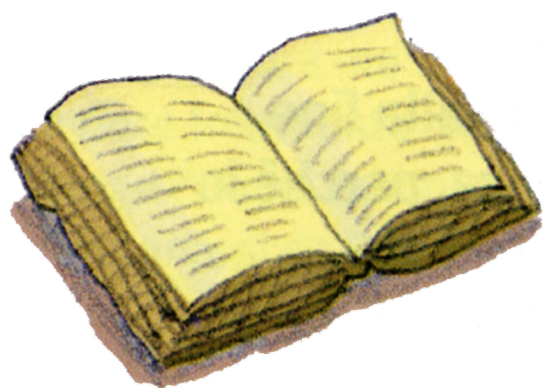
Il vangelo della domenica



IV domenica di Pasqua - Anno B

per i bambini

#InsiemeSullaStessaBarca



Vangelo - Giovanni 10,11-18

Aiutati dai genitori, leggi o ascolta con attenzione il vangelo di oggi: lo trovi a **pagina 3**.

Oppure ascolta il vangelo seguendo il video che si apre premendo l'icona qui sopra.



Riflettiamo

A voi che siete degli attenti lettori: quali sono le espressioni che più ricorrono nel Vangelo di questa domenica? Rileggetelo attentamente ancora una volta, magari in compagnia di un adulto, e provate a rispondere alla domanda.



La centralità del racconto di Giovanni è posta nel fatto che **Gesù si presenta come il buon pastore** che offre la vita per le pecore. Sicuramente in questa espressione è racchiuso il riferimento alla morte di Gesù, **il suo dare la vita per tutti**, il più grande segno di amore che non si esaurisce nella morte stessa, ma apre alla vita.

Le immagini, che Giovanni utilizza del pastore, delle pecore e del gregge, sono riprese dall'Antico Testamento, ed esprimono proprio la cura e la responsabilità del pastore verso le sue pecore. C'è di più però nella lettura che ne fa Giovanni perché Gesù ci dice: "E ho altre pecore che non sono di questo ovile", di cui prendersi cura. A quel tempo il popolo di Israele era considerato il gregge di Dio,

ma Gesù indica che ci sono altre pecore e auspica all'unità in un solo gregge, sotto la guida di un unico pastore. Tutto ciò per annunciarci il messaggio universale della resurrezione di Gesù, ovvero che la salvezza offerta da lui è per tutti... nessuno escluso!

Segno

Prova a pensare ai tuoi compagni di scuola, ai tuoi amici, a coloro che seguono altre religioni, che sono cristiani non cattolici, a coloro che provengono da culture e tradizioni altre, scorri nella tua mente i loro nomi e rivedi i loro volti. Cosa ciascuno di loro ti ha insegnato o trasmesso di bello riguardo alla propria religione o alla cultura, e di cui potresti dire loro il tuo grazie?

Gesù ci invita a prenderci cura degli altri e ad aprirci con fiducia verso coloro, che non appartengono al nostro ovile!



Preghiera della sera

Tu, Signore, sei per me
colui che mi conosce
e mi chiama per nome,
colui che mi da la vita,
colui che sempre mi cerca, guida
e mi alimenta d'amore.

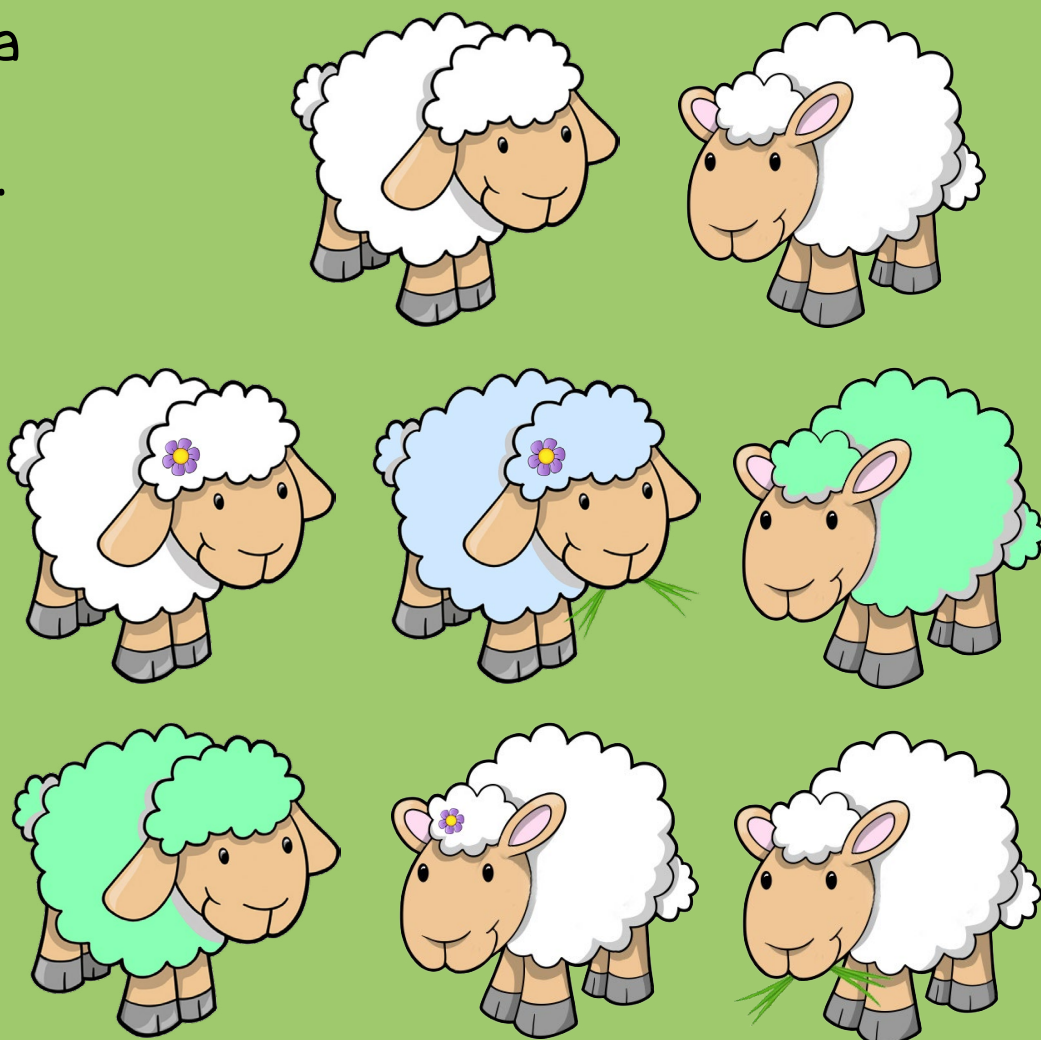
Tu, Signore, sei per me,
l'amico che mi sa ascoltare,
il fratello che mi fa scoprire
gli altri fratelli.
Tu sei il mio pastore,
che afferra la mia mano
e mi comunica
la gioia dell'amore. Amen.



Gioco - il nome delle pecore

Gesù è il buon pastore che chiama ogni pecora con il suo nome: sapresti dare anche te il nome ad ogni pecora sapendo che...

- Betta ha un fiore sulla testa e le orecchie in giù.
- Gilberta ha il manto bianco.
- Nuvola mangia l'erba.
- Carolina ha le orecchie in giù e non ha il manto bianco.
- Bertolina ha un fiore sulla testa.
- Fiocco ha il manto bianco e le orecchie ritte.
- Oretta ha il manto verde.
- Montanella ha il manto azzurro.





Bello, dà l'anima, conosce e guida

don Luciano Cantini

Nessuna immagine di Cristo nel corso dei secoli è mai stata più cara al cuore dei cristiani di quella di Gesù buon Pastore (*A.J. Simonis*). Fin dai primi secoli è rappresentato il Signore che porta sulle spalle una pecora che, se nella sua espressività richiama la parabola della pecorella smarrita (Lc 15,5), l'immagine trae la sua forza proprio dal Vangelo secondo Giovanni in questo decimo capitolo, di cui il brano di oggi fa parte.

Quando nel Vangelo di Giovanni c'è l'affermazione di Gesù Io sono, siamo dinanzi ad una dichiarazione profondamente teologica, Gesù afferma la sua condizione divina, la sua identità con il Padre che a Mosè ha rivelato il suo nome dal rovetto (Es 3,14). Siamo, dunque, nell'ambito della rivelazione, della manifestazione della signoria di Gesù nell'immagine del pastore. Ezechiele aveva profetato un nuovo David, unico pastore (Ez 34,23; 37,24), nella prospettiva della restaurazione dell'unità di Israele e del raggruppamento dei dispersi in un popolo unico (Ez 37,22).

Gesù non è un pastore come tanti altri, ma il pastore vero; in greco è detto *ò kalòs* tradotto con buon, anche se il senso dato oggi alla parola buono (vedi l'idea di buonismo) è assai distante dal significato del vangelo. Il termine usato è preceduto dall'articolo *ò* che ne enfatizza il senso, dà il significato di eccellenza a *kalòs* che più che buono offre il sentore di bello; le due sensazioni, buono e bello, si intersecano e si legano in una sola parola che esprime la qualità dell'opera di Dio (Gen 1,4). Perché è a questo che si riferisce la bontà e la bellezza del pastore, in lui traspare l'opera di Dio: le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me (Gv 10,25).

Come il pastore vero, Gesù nella sua esistenza terrena pone (*tithêmi*: mettere giù, esporre, posare) la sua vita (letteralmente la sua anima *psychê*) per gli uomini. La traduzione resa col verbo dare è piuttosto riduttiva e non esprime tutto quello che il quarto vangelo vuol comunicare.

Infatti il buon pastore, *es-pone* la sua vita per le pecore (v.11); a lui importa delle pecore e le difende con coraggio e amore. Il buon pastore *dis-pone* della propria vita (v.15) a favore delle pecore, la

offre loro perché ognuno la faccia propria. Gesù come dal Padre riceve la vita così la dona, come è amato così ama dello stesso amore. Il buon pastore *de-pone* (v.17) la sua vita volontariamente. Il suo non è morire, ma portare a compimento la propria vita come dono totale d'amore, tutto «È compiuto!» (Gv 19,30). Nel verbo deporre si esprime l'estrema libertà del Signore nell'offrire la propria vita: nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Gesù possiede pienamente la vita e può deporla come depone le proprie vesti (Cfr. Gv 13,4), per poi riprenderla di nuovo perché è il Signore della vita e della morte. In Lui la vita si manifesta per quello che è, una circolazione d'amore, dono ricevuto e dato.

La vita che Gesù offre supera la morte, non perché è una vita per sempre, ma perché è la sua stessa vita, la sua vita divina. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici (Gv 15,13).

La contrapposizione col mercenario e il lupo ci dona lo spessore dell'amore di Cristo per noi. I rapporti tra gli uomini, come per il mercenario, sono guidati da interessi, opportunità, scelte oculute, convenienze, vantaggi, ma anche - come per il lupo - dalla fame, sopravvivenza, spirito di conservazione, dai bisogni primari. Il rapporto vitale del Signore con noi è soltanto frutto della totale libertà di un amore pieno che non ci lascia soli ma ci coinvolge: Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13,34).

C'è una conoscenza reciproca tra il pastore e il gregge: il pastore conosce le pecore perché appartengono a lui, ed esse conoscono il pastore proprio perché sono sue. Non si può confondere, però, l'appartenenza con il possesso come qualsiasi cosa da utilizzare. Conoscere, nella Bibbia, esprime un rapporto profondo, coinvolgente, intimo, familiare; questo rapporto profondo e intimo è essenzialmente reciproco e chiede risposta da parte dei discepoli: e le mie pecore conoscono me.

Se ci rendiamo conto di esser amati, non possiamo che amare a nostra volta. Vale dunque la pena conoscere questo Gesù che ci ama in modo così straordinario, Paolo dice: Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Fil 3,8).

La reciprocità del conoscersi non chiude in un ambito ristretto

come a volte viviamo la famiglia; il cuore del Signore è ampio e va oltre qualsiasi limite, accoglie ogni uomo, qualsiasi sia la sua provenienza, fosse anche quella religiosa - il termine recinto traduce la parola aulé che designa il vestibolo davanti al santuario del tempio.

Gesù, per mezzo della sua croce, mettendo la sua vita a disposizione di tutti, ha abbattuto ogni muro di separazione tra gli uomini (cfr Ef. 2,14-22) per fare di tutti un solo popolo di fratelli, sotto la guida del medesimo pastore. Proprio Cristo è il principio ultimo dell'unità: né il recinto di provenienza né il gregge di transumanza.

L'immagine che il quarto evangelo ci regala è quella di uomini e di popoli, di discepoli e di comunità, di credenti e di chiese che ascolteranno la sua voce realizzando in Lui una comunione così viva da riconoscersi in un unico gregge.

Il verbo, soltanto qui, è al futuro, ci mostra la realtà che è davanti a noi, il nostro impegno nella storia.

Dall' Omelia per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma Benedetto XVI - Domenica, 24 aprile 2005

“...Nell'Antico Oriente era usanza che i re designassero se stessi come pastori del loro popolo. Questa era un'immagine del loro potere, un'immagine cinica: i popoli erano per loro come pecore, delle quali il pastore poteva disporre a suo piacimento. Mentre il pastore di tutti gli uomini, il Dio vivente, è divenuto lui stesso agnello, si è messo dalla parte degli agnelli, di coloro che sono calpestati e uccisi. Proprio così Egli si rivela come il vero pastore: “Io sono il buon pastore... Io offro la mia vita per le pecore”, dice Gesù di se stesso (Gv 10, 14s). Non è il potere che redime, ma l'amore! Questo è il segno di Dio: Egli stesso è amore. Quante volte noi desidereremmo che Dio si mostrasse più forte. Che Egli colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore. Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità. Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza. Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini.

Alcuni suggerimenti CINEMATOGRAFICI



A cura di Eugenia Romano



L'UOMO CHE VERRÀ



Film

per adulti

*Regia di Giorgio Diritti.
Con Alba Rohrwacher, Maya Sansa,
Claudio Casadio, Greta Zuccheri
Drammatico, - Italia, 2009
Durata 117 minuti*

Figure archetipe vivono in questa ricostruzione dell'eccidio di Monte Sole, nel 1944: il buon pastore, il mercenario, il lupo, il gregge. Gli abitanti di tre piccoli comuni del bolognese diventano paradigma di un intero popolo oppresso e falciato. Una mietitura che, come accade per il grano, nutrirà corpi e memoria. Il futuro del titolo s'innesta nell'infanzia salvata: diverrà uomo nuovo quel bimbo tenuto in braccio dalla sorella, che sarà meravigliosa donna. Resistente, Resistenza.



ROMA, CITTÀ APERTA



Trailer

per la famiglia

*Regia di Roberto Rossellini.
Con Anna Magnani, Aldo Fabrizi,
Maria Michi, Marcello Pagliero,
Drammatico, - Italia, 1945
Durata 98 minuti*

È un film celebre e fondamentale sull'occupazione tedesca e sulla lotta di liberazione romana dal nazifascismo, ispirato a personaggi reali. Il pastore può essere un sacerdote, una madre in attesa, un partigiano e quel "dare la vita" significa educare i piccoli agli ideali di libertà e giustizia. Così, i bambini saranno testimoni della storia e dell'alba appena sorta.



SHAUN, VITA DA PECORA



Trailer

per i bambini

*Regia di Will Becher, Richard Phe-
lan.
Animazione, Commedia - USA 2019
Durata 86 minuti.*

Otto pecore, un cane guardiano e un fattore sono i protagonisti di un'avventura che corre veloce dalla campagna verso la città. Qui, il pastore non riconosce più il gregge che, invece, lo reclama: con inventiva e ironia dovranno imparare a salvarsi a vicenda per custodirsi e vivere di nuovo insieme.

Gesù Cristo buon pastore

Mausoleo di Galla Placidia di Ravenna

Mosaico realizzato da maestranze bizantine nel secondo quarto del V secolo. Decora la lunetta soprastante la porta d'accesso del Mausoleo di Galla Placidia di Ravenna.



Nel mausoleo di Galla Placidia, a Ravenna, edificio monumentale destinato alla sepoltura di personaggi importanti, risalente alla prima metà del V, al di sopra della porta d'ingresso, come entrata nel regno dei cieli dopo la morte, è rappresentato, con la tecnica del mosaico, il Buon Pastore. La scena è ambientata in un paesaggio di basse colline delineate sullo sfondo di alberelli e cespugli, il “pastore” ha gli attributi che contraddistinguono il Cristo: è imberbe, con aureola, vestito di una tunica dorata che si appoggia a un’alta croce, seduto e attorniato da sei pecorelle, tre per lato, che hanno lo sguardo posato su di lui e una gli si avvicina per essere accarezzata, rispecchiando quanto è affermato nel Vangelo di Giovanni 10, 3-4: «Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce...».

Il mosaico pur essendo del periodo bizantino, manifesta decisi rapporti con la tradizione naturalistica dell’arte antica: la raffigurazione, infatti, è disposta su più piani (dimensione spaziale), l’ambientazione è chiaramente definita, sia le pecore che il pastore sono resi in maniera plastica, in atteggiamenti variati ed

espressivi (dimensione temporale). Il cielo assume varie gradazioni di azzurro e tutta la rappresentazione presenta un'attenta cura dei particolari ed una notevole policromia. Il viso del pastore è rivolto a sinistra come la parte inferiore del corpo, il busto è invece girato dal lato opposto, così come i piedi che, incrociati, costituiscono la parte finale di una specie di avvitamento, conferendo movimento e dinamismo alla figura. Nonostante questi decisi rapporti con la tradizione romana sono evidenti elementi legati alla cultura cristiana: lo sguardo del pastore è perso, ieratico, non partecipa al gesto della sua mano e questo è indice di solennità divina e di trascendenza; puramente bizantini sono elementi di valore simbolico come la tunica dorata, l'aureola, la croce, non presenti nelle iconografie più antiche. Nella raffigurazione del Buon Pastore di Aquileia o di Via D'Azeglio a Ravenna, infatti, al posto di questi elementi sono presenti il vincastro e la siringa (strumento musicale), componenti che si ricollegano alla rappresentazione classica del dio Pan. Altra caratteristica dell'arte bizantina, presente nell'immagine del Buon Pastore in Galla Placidia, è la simmetria: le pecore sono disposte tre per lato ed anche le foglie delle piante sono disposte in modo molto simmetrico (cfr. Il "Buon Pastore" di S. Apollinare in Classe). Lo sfondo non è dorato così come normalmente avviene nell'arte bizantina: il cielo, infatti, è colorato, ma, se osservato attentamente, rivela una linea immaginaria che divide il cielo terreno da quello spirituale.



Io sono il buon pastore, acquarello di Maria Cavazzini Fortini, maggio 2012

Questa pubblicazione è distribuita in modo gratuito e solo per uso pastorale. Raccoglie materiale e citazioni da più fonti, per cui se dovessero esserci richieste di abuso del copyright siamo subito disponibili a eliminare ogni riferimento.



Per condividere

Invitiamo ognuno di voi a inviarci la propria riflessione, anche un semplice pensiero. Raccoglieremo tutte le riflessioni e le condivideremo con voi. Inviare il vostro contributo a:



www.insiemesullastessabarca.it/ioccelebroacasa-2
info@insiemesullastessabarca.it



Sussidio realizzato da un gruppo di amici della diocesi di Firenze: Marco Cioni (prete), Luca Niccheri (prete), Giovanni Martini (prete), Serena Noceti (teologa), Maria Corti (religiosa), Diana Lenzi (laica, insegnante).

Capire le parole



Buon Pastore

Un buon pastore ama le sue pecore e le conosce. Gesù è il Buon Pastore; egli si fa conoscere con pazienza. La sua sola preoccupazione è di prendersi cura di ognuno di noi. La sua missione è quella di radunare e condurre gli uomini a Dio; non soltanto i cristiani, ma anche quanti non lo conoscono ancora.



Mercenario

È chi lavora al servizio di un altro unicamente per il proprio guadagno. Per lui le pecore sono un bene da sfruttare. Dice Gesù che se vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, perché non gli importa delle pecore.



Recinto

È il luogo delimitato che protegge e dà sicurezza, però ti toglie la libertà. Gesù vuol dire che lui è venuto per portare via gli uomini dai recinti che ci impediscono di essere liberi.

